

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 6 settembre 2017**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**In 165 si sentono scaricati, ex provinciali in piazza (M. Veneto)**

**Svolta al femminile: Anna Mareschi Danieli per il dopo-Tonon (M. Veneto)**

**Lo sloveno in classe divide, ma incassa il sì dei presidi (Piccolo)**

**Profughi e sicurezza, Minniti annuncia il patto con i sindaci (Piccolo e M. Veneto, 2 articoli)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**Odontoiatria sociale, boom di pazienti e di prestazioni (Gazzettino Pordenone)**

**Iss, stipendi ancora in ritardo. Appello all'Atap del sindacato (Gazzettino Pordenone)**

**Scuola, riparte il progetto legato a casa della fanciulla (M. Veneto Pordenone, 3 articoli)**

**La preside Condolf guiderà cinque scuole (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**I vigili sfiduciano Raugna: «Tutti i disagi creati da lui» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **In 165 si sentono scaricati, ex provinciali in piazza (M. Veneto)**

di Michela Zanutto - Sono 165 gli ex dipendenti provinciali che passeranno in Fvg Strade. E oggi saranno in Consiglio regionale per protestare contro una «decisione politica» che tocca da vicino i loro destini professionali e personali. Perché potrebbero finire per perdere lo status di dipendente pubblico. «Siamo davanti a un obbligo di legge - ha sottolineato Michele Lampe dello Uil Fpl -, anche se siamo riusciti a prevedere una transizione di quattro o cinque anni durante i quali i dipendenti resteranno nel Comparto. È una finestra in attesa cioè del pensionamento per chi ha maturato i contributi e di un'eventuale mobilità per tutti gli altri». Ma la paura dei lavoratori è che oggi con un blitz la Regione riduca quella finestra temporale. Ieri il presidente di Fvg Strade, Giorgio Damiani, è stato ascoltato in I Commissione consiliare regionale, presieduta da Renzo Liva (Pd), con gli assessori Mariagrazia Santoro (Infrastrutture) e Paolo Panontin (Autonomie locali). Il trasferimento delle ex strade provinciali, come previsto dal disegno di legge che oggi sarà al vaglio del Consiglio Fvg, è «un momento importante per la società, che si sta già preparando a raccogliere questa sfida», ha detto Damiani. La società, al 100 per cento della Regione, costituita nel 2007 e diventata operativa nel 2008, ha competenza su mille chilometri di strade (660 di interesse regionale a gestione diretta e 290 di interesse nazionale), provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria, con una struttura di circa 170 persone (di cui 71 operatori di strada) in grado di gestire anche nuove opere, licenze, concessioni e trasporti eccezionali. Oltre alle risorse ordinarie Fvg Strade conta su ricavi propri, con proventi da licenze, concessioni, trasporti eccezionali, ma anche da interessi attivi.

### **Svolta al femminile: Anna Mareschi Danieli per il dopo-Tonon (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Confindustria Udine riparte alla ricerca del nuovo presidente. E c'è già una disponibilità, che dovrà trasformarsi in candidatura, ed è quella di Anna Mareschi Danieli, la figlia di Cecilia Danieli. Lo ha deciso ieri sera il consiglio direttivo dell'associazione degli industriali udinesi che all'unanimità ha approvato la proposta di Matteo Tonon, attuale leader, di far ripartire un percorso elettorale che sia unificante, rispetto alla frattura determinatasi a luglio, e che passi da una condivisione di programmi, progetti e visione. Dopo un mese di apparente stop, anche se i ben informati fanno sapere che in realtà, dopo il naufragio della competizione tra Scarpa e Petrucco, incontri e confronti sulle opportunità di far ripartire l'iter o di chiedere a Tonon di restare fino a fine 2018, in realtà non si sono mai fermati, si riaprono i giochi. Ma con toni e modalità diversi, forse meno battaglieri e antagonisti, alla ricerca di una ricomposizione associativa, e non solo. Per quel che riguarda Tonon, che aveva riassunto su di sé il compito della rappresentanza, non sono venute meno le valutazioni che avevano guidato la precedente decisione di non chiedere proroghe di mandato ma di dare il "la" alle operazioni di rinnovo, e appena rientrato dalle ferie ha convocato comitato di presidenza e direttivo con un solo punto all'ordine del giorno: riprovarci. E su questo ha ottenuto il placet dell'intero consiglio. Ora nel giro di poco ci sarà la nomina di una nuova commissione di designazione (il vecchio "comitato dei saggi"), l'apertura della fase di raccolta delle candidature e dei programmi, quindi la consultazione della base associativa, l'ufficializzazione del o dei candidati al consiglio direttivo, la convocazione dell'assemblea. Ma se in precedenza il percorso era partito in primavera per concludersi in estate, questa volta - pur nel rispetto delle regole - avrà ritmi più accelerati. Obiettivo è arrivare all'assemblea entro poche settimane. Su queste basi, come accennato, viene confermata l'indiscrezione di questi giorni circa la disponibilità di Anna Mareschi Danieli a candidarsi alla guida di Confindustria Udine. A questa proposta se ne potrebbero aggiungere altre. Quanto l'opzione sia probabile non è possibile dirlo. Ma se dietro questa disponibilità c'è stato un lavoro di mediazione e ricucitura (che si dice essere stato portato avanti da Giovanni Fantoni) per individuare un candidato "unificante", allora potremmo azzardare che no, non assisteremo ad una corsa alla candidatura che avrebbe il solo scopo di acuire contrapposizioni. Anna Mareschi Danieli, 37 anni, secondogenita di Cecilia insieme al gemello Michele (il primo figlio si chiama Giacomo) laurea in economia e commercio alla Bocconi, esperienze nel mondo bancario in Monte dei Paschi e Unicredit prima di tornare a Buttrio e, salendo pian piano vari graditi, diventare direttore finanziario, pare essere la candidata ideale per la successione a Matteo Tonon. A oggi è il nome in grado di mettere d'accordo gli imprenditori che avevano sostenuto Germano Scarpa e quelli che si erano schierati con Piero Petrucco. Ovviamente al gradimento sul nome dovrà seguire quello sul programma e sulla vision.

### **Lo sloveno in classe divide, ma incassa il sì dei presidi (Piccolo)**

di Marco Ballico - La politica si tira frecciate. La scuola, in particolare dal fronte del liceo linguistico, approva: ben vengano corsi di sloveno tra le materie di studio negli istituti di confine. Le dichiarazioni di Valeria Fedeli aprono il dibattito. Tra chi considera «un'opportunità» la proposta del ministro dell'Istruzione e chi invece preferirebbe si discutesse d'altro. La questione aperta da Fedeli, lunedì, al Seminario di lingua e cultura slovena al Teatro stabile di via Petronio a Trieste, è anche legislativa. Antonella Grim ne fa cenno in risposta alle bordate a stretto giro di Sandra Savino e di altri esponenti di centrodestra. «Non perdiamo tempo a resuscitare polemiche arcaiche su norme che sono già in vigore da molto tempo e che non hanno finora disturbato nessuno, neanche il centrodestra», dichiara la segretaria regionale del Pd invitando la classe politica del Comune triestino «a trovare i motivi per lavorare all'interesse della città senza perdersi in polemiche inutili». Sul versante opposto pure Roberto Menia parla di leggi. E attacca: «Evitando di ricordare le notizie che hanno accompagnato l'insediamento del ministro, dispiace prendere atto che Fedeli interviene su cose su cui è ignorante, nel senso letterale del non conoscere. Quando si è approvata la legge di tutela - prosegue lo storico esponente della destra triestina - si è andati oltre le richieste, ma nemmeno in quel modo si è determinato il quadro che qualcuno oggi immagina, ma invece non è. Pensiamo ad altro. A come per esempio nelle scuole triestine c'è gente che parla l'arabo o il cinese, altro che lo sloveno». Più nel merito delle considerazioni del ministro entra invece Igor Gabrovec. «Fedeli ha parlato della semplice possibilità di introdurre lo sloveno come seconda lingua straniera laddove lo richiedano le stesse famiglie - precisa il consigliere regionale dell'Unione slovena -. Un'opportunità quindi da cogliere da parte di chi ne ravvisi l'interesse, mai un'imposizione. Anzi, una buona occasione affinché i giovani possano crescere con un'infarinatura leggermente più complessa della storia e della cultura di questo crocevia d'Europa». Non sorprende tuttavia che le posizioni non cambino. Lo conferma Luca Ciriani, consigliere regionale di Fratelli d'Italia: «Fedeli si preoccupi delle condizioni degli edifici scolastici anziché fare mediocre campagna elettorale con un argomento che è priorità solo per il Pd in crisi di consenso, come dimostrano la promessa di Serracchiani di 40 assunzioni nelle scuole slovene e il suo silenzio sui problemi di insegnanti e istituti italiani». Barbara Zilli, consigliera leghista, aggiunge: «La campagna elettorale del Pd sembra una gara a chi le spara più grosse. Non abbiamo bisogno che un ministro senza laurea, e che dimostra di non conoscere le nostre peculiarità linguistiche, caratteristica fondante della specialità, ci venga a dire che c'è la necessità di attivare il bilinguismo, che peraltro già esiste e con scuole e corsi che funzionano molto bene». I presidi, lontani dallo scontro politico, promuovono al contrario il loro "superiore". Oliva Quasimodo, dirigente del liceo Dante Carducci di Trieste, ricorda di avere tra l'altro già inserito lo sloveno tra i corsi extra-curricolari, ma fa anche sapere di non avere avuto risposte sufficienti per far decollare l'iniziativa. «Abbiamo pure contattato gli studenti che lo studiavano alle medie, ma non è bastato. Come linguistico crediamo in ogni caso che, nella nostra area geografica, sia un tentativo da fare». E così anche Cesira Militello, preside del Petrarca, si dice convinta che l'insegnamento dello sloveno, «se richiesto da studenti e famiglie, possa consentire partnership imprenditoriali, commerciali e culturali con la vicina Repubblica: ipotesi sicuramente interessante, anche nella prospettiva del superamento di situazioni passate da guardare oggi con occhi diversi». Il via libera arriva pure da Ugo Previti, segretario regionale Uil scuola: «Noi siamo per l'apertura, non per la chiusura. Anche su questo tema il ministro ha dimostrato di essere favorevole al dialogo, un atteggiamento che non possiamo non condividere».

## **Profughi e sicurezza, Minniti annuncia il patto con i sindaci (Piccolo)**

di Diego D'Amelio - Velocizzare l'esame delle richieste d'asilo (e quindi la possibilità di rimpatrio dei non aventi diritto) affiancando una seconda Commissione a quella già operante a Gorizia. Attivare una task force per una rapida restituzione dei migranti che arrivano in Friuli Venezia Giulia dall'Austria, dopo aver fatto domanda di protezione in un altro Paese. Stipulare un «patto per la sicurezza» fra governo, Regione e Comuni capoluogo. Sono questi i tre obiettivi messi a segno dall'incontro tenutosi ieri fra il ministro degli Interni Marco Minniti, la presidente della Regione Debora Serracchiani, i prefetti e i sindaci di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone. Minniti riconosce la validità delle richieste contenute nel documento promosso da Rodolfo Ziberna e firmato dai colleghi Roberto Dipiazza, Alessandro Ciriani e Furio Honsell, unico primo cittadino di centrosinistra rimasto sulla scena regionale. Il ministro è consapevole di giocare in un campo politico distante da quello del governo, ma all'uscita parla di «grande cooperazione istituzionale», capace di mettere a punto «soluzioni concrete», già dai prossimi mesi. A cominciare da una seconda Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, che verrà creata entro l'anno per ridurre il tempo necessario a stabilire se il richiedente ha diritto a ottenere lo status di rifugiato e dunque la possibilità di rimanere in Europa. Ziberna spiega che «la sede potrà essere stabilita a Trieste o a Udine, non certo a Gorizia, che una Commissione ce l'ha già». Minniti si impegna inoltre a rafforzare il meccanismo di restituzione dei «dublinanti» ai Paesi europei di provenienza, ma le procedure non vengono chiarite. All'uscita dal summit, Serracchiani precisa che la task force permetterà di «intervenire nei primi sessanta giorni, che sono quelli fondamentali». La presidente rimarca quindi l'importanza degli «accordi stretti con Libia e Algeria e gli interventicondotti su altri Paesi del Mediterraneo e in Europa». Serracchiani richiede anche maggiore presenza di forze dell'ordine in regione e parla di «incontro estremamente utile e importante. Non solo il ministro ci ha ascoltato, ma aveva già le prim risposte». Tutti da definire, però, i contenuti del patto per la sicurezza che il governo stringerà entro ottobre tanto con la Regione quanto con ciascuno dei quattro sindaci, sulla base delle esigenze dei vari territori. Nell'incontro al Savoia, riferendosi alla necessità di prevenire il terrorismo, Minniti parla di «grande alleanza fra governo, ministero, sindaci e presidenti di Regione: serve una sicurezza che conosce il territorio, perché la sfida è imprevedibile e drammatica». Nel corso dell'incontro organizzato nell'ambito della festa dell'Unità, il ministro non ha concesso alcun passo indietro sul fronte dell'accoglienza diffusa: «Ogni comune deve fare la sua parte: se così fosse non si percepirebbe il problema. Dobbiamo superare i grandi centri d'accoglienza: non garantiscono integrazione». Al proposito il ministro evidenzia che «gli attentatori sono figli dell'Europa della mancata integrazione, mentre l'integrazione è elemento fondamentale delle politiche di sicurezza». E proprio da qui il capo del Viminale trae la sua conclusione: «Non possiamo accogliere in modo illimitato, perché così è difficile integrare». Ne deriva la necessità di dare forza al discusso «aiutiamoli a casa loro» lanciato da Matteo Renzi, ma partendo dalla premessa che «il nostro Paese ha sempre dimostrato grande capacità di accoglienza» e che «una grande democrazia si impegna per governare il problema, se non vuole subirlo». Il ministro non risparmia una frecciata ai partner europei: «Qualcuno ha detto che l'Italia ha difeso l'onore dell'Europa, ma io dico che l'avremmo difeso meglio se nelle fasi drammatiche dell'emergenza le navi che salvavano i migranti fossero avessero potuto attraccare anche in altri porti». Secondo Minniti, «la questione si gioca in Africa» e in particolare in Libia, da cui «parte il 97% delle persone che percorre la rotta mediterranea, ma nemmeno un libico: un paese di transito come la Turchia». E allora ben venga a suo avviso una strategia come quella seguita per chiudere la rotta balcanica, che ha visto l'Ue «rapportarsi con Istanbul, investendo una straordinaria massa finanziaria: l'Europa che investe in Africa, investe sul suo futuro perché investe sulla democrazia, sul superamento dei conflitti, sulla crescita delle classi dirigenti, sul controllo delle frontiere. Non dimentichiamo che i terroristi oggi sconfitti in Iraq e Siria torneranno ai Paesi di origine: dobbiamo evitare che si aggiungano al terrorismo spontaneo che c'è nei nostri Paesi. Per ottenere risultati dobbiamo creare un circuito economico alternativo a quello del traffico di esseri umani: chi scappa dalla guerra va protetto, gli altri devono potersi ricostruire una vita nei paesi di provenienza». A fare gli onori di casa è il senatore Francesco Russo,

secondo cui «Minniti è punto di riferimento per la grande maggioranza degli italiani: legalità e accoglienza, solidarietà e rispetto sono valori che devono coesistere, perché vanno riconosciuti i diritti di chi è accolto ma anche quelli di chi accoglie».

**L'appello di Minniti: «È una sfida epocale, ho bisogno di sostegno» (M. Veneto)**

Mattia Pertoldi - L'orgoglio per i risultati raggiunti sul fronte del Mediterraneo, la considerazione di come sicurezza e legalità, miscelati ai doveri dell'accoglienza, siano integralmente «qualcosa di sinistra e del Pd» oltre alla volontà di non arrendersi di fronte a una «sfida epocale» come quella dell'immigrazione. Il ministro dell'Interno Marco Minniti strappa gli applausi della platea dem accorsa all'hotel Savoy di Trieste per ascoltare il dibattito con il senatore Francesco Russo e, alla fine, lascia il capoluogo con un appello, accorato, al “suo” popolo - «Ho bisogno di essere incoraggiato» - per il lavoro che lo attende da qui ai prossimi mesi. «Finalmente siamo stati capaci di trovare un punto di sintesi - ha detto il ministro - tra legalità e umanità nella gestione dei flussi migratori. Come ho ricordato anche al vertice con i sindaci e i prefetti, però, non possiamo essere noi da Roma a gestire la situazione nelle singole città. Abbiamo bisogno, come sta avvenendo in Fvg, di persone che conoscano il territorio e della collaborazione delle istituzioni locali». Anche perché, ed è tutt'altro che banale, lo Stato e di riflesso gli enti locali si trovano a dover far fronte a due fenomeni in contemporanea «che non hanno una correlazione diretta», ma che richiedono uno sforzo immane «su cui si gioca il presente e il futuro delle democrazie occidentali» cioè il terrorismo e l'immigrazione. «Pensare di non controllare le frontiere africane è una follia - ha spiegato Minniti -. Il 97% dei flussi migratori in Europa proviene dalla Libia, ma in Italia non sbarca alcun libico perché quello è un Paese di transito. Ed è inutile negare come ci sia il rischio di una diaspora di ritorno dei foreign fighters che hanno combattuto in Siria o in Iraq. Solo in Tunisia sono 3 mila e salgono a 5 mila all'interno dell'Ue, per cui il controllo delle frontiere africane diventa fondamentale». Controllare i confini, però, è importante anche per la gestione dei flussi migratori tout court. «L'Italia in questi anni ha dimostrato una straordinaria capacità di accoglienza - ha proseguito il ministro - che, certo, sarebbe stata più facile da affrontare se qualche nave fosse sbarcata anche in porti di altri Stati. Ma un concetto deve essere chiaro: l'accoglienza ha un limite nella capacità di integrazione. E anche se nelle prossime settimane il Governo presenterà un Piano nazionale in materia, chi non si rende conto del limite esistente non si dimostra attento né al presente né al futuro del Paese». Per cui ricordando come «l'Organizzazione internazionale per le migrazioni abbia aiutato nell'ultimo anno 5 mila persone a rientrare nei Paesi di origine dalla Libia» per il ministro la strada da seguire è chiara: «Dobbiamo proteggere chi ne ha diritto e aiutare a rientrare e vivere nei propri Stati coloro i quali non fuggono dalle guerre» con investimenti «cospicui, anche maggiori di quelli messi in campo per sigillare la rotta balcanica, nei Paesi africani di partenza». Quei richiedenti asilo che hanno diritto alla protezione internazionale, infine, stando a Minniti, devono però poter essere integrati nel tessuto sociale italiano e questo può avvenire soltanto attraverso quell'accoglienza diffusa che, da anni, rappresenta pure il mantra della Regione. «L'accordo siglato con Anci - ha concluso il ministro - prevede una distribuzione pari a circa 3 migranti ogni mille abitanti. Il che significa che se tutti i Comuni facessero la loro parte in Italia non ci sarebbe alcuna emergenza. Il problema è che la stragrande maggioranza si rifiuta di accogliere e sbaglia perché soltanto una presenza limitata consente, a differenza dei grandi centri che vanno gradualmente superati, una reale integrazione e, contemporaneamente, il rispetto dei diritti di chi è ospitato, ma pure di chi ospita. Noi, come Stato, ma in questo caso anche come Pd, abbiamo questo dovere storico da non dimenticarci mai: non chiudere le porte in faccia a chi deve essere protetto, ma allo stesso tempo ascoltare le istanze e le paure, vincendole, di coloro che sono chiamati all'accoglienza». (m.p.)

## CRONACHE LOCALI

### **Odontoiatria sociale, boom di pazienti e di prestazioni (Gazzettino Pordenone)**

Alberto Comisso - L'odontoiatria sociale funziona. Da una parte i dati forniti dall'Aas5 del Friuli Occidentale sono incoraggianti, dall'altra sottolineano l'aumento delle persone che per motivi di salute o economici non riescono ad accedere alle cure dentistiche e per questo si rivolgono al programma di sanità pubblica. Il servizio, per quanto riguarda il pordenonese, è decollato a Porcia e ad Azzano Decimo; prossimamente debutterà anche a San Vito. A Porcia - i dati sono aggiornati al 30 aprile e quindi parziali - sono stati 243 (per un totale di 336 prestazioni) i pazienti che hanno usufruito del servizio, mentre ad Azzano 202 per 407 prestazioni. «L'attività - fanno sapere dall'Azienda sanitaria - è in crescita. All'inizio ci sono state difficoltà di vario tipo: di informazione, di logistica e di registrazione omogenea della attività. Ora la situazione sta nettamente migliorando». L'impressione è che nella Destra Tagliamento ci sia maggiormente bisogno di cure odontoiatriche sociali rispetto al resto del Friuli Venezia Giulia. Tuttavia, almeno per ora, non è possibile scorporare i dati su base regionale per ricavare quelli relativi alle singole province: nei primi sei mesi gli accessi al Pronto soccorso odontoiatrico sono stati 4.500, 30mila i pazienti trattati con l'erogazione di 40mila prestazioni. Duemila le visite scolastiche, 221 le applicazioni di protesi dentarie, 84 i trattamenti ortodontici.

La consigliera regionale Renata Bagatin (Pd), vicepresidente della terza Commissione salute, è ottimista: «Questi dati riferiti ai primi quattro mesi di attività - afferma - dimostrano quanto sia fortemente presente il problema tra i cittadini che risiedono nel Friuli Occidentale. Dobbiamo informare tutti perché accedano a questo servizio. Da uno studio nazionale emerge che oltre il 50% della popolazione non può recarsi dal dentista. Diventa quindi importantissima questa nostra iniziativa di prevenzione rivolta ai bambini tra 0 e 14 anni per intercettare le malattie più diffuse come la carie e la parodontite. Ma anche agli over 65 per trattamenti, protesi per chi è privo di denti e ribasatura. Un'iniziativa fortemente voluta da questa giunta regionale e dai consiglieri di maggioranza». Il programma, in particolare, ha deciso di investire sull'età evolutiva in un'ottica di prevenzione tanto che la fascia di età 0-6 anni è esentata dalla compartecipazione al ticket, mentre la fascia dai 7 ai 14 anni è soggetta alle normali regole di compartecipazione alla spesa. Per quanto concerne le liste d'attesa, il programma prevede la presa in carico, entro 30 giorni, dei pazienti che hanno patologie sistemiche significative, ad esempio quelli che devono iniziare una chemioterapia o i trapiantati. I criteri di inclusione per il trattamento gratuito per le protesi sono l'età superiore a 65 anni, l'edentulia (mancanza di tutti i denti) e un Isee inferiore a 6mila euro, mentre è prevista una contribuzione pari a 250 euro per la protesi se il cittadino ha un Isee tra i 6 e i 10mila euro che sale a 500 euro tra i 10 e i 15mila euro. Per le urgenze legate alle diagnosi e cura delle malattie del cavo orale, al pronto soccorso dell'ospedale di Pordenone è stato aperto il servizio odontoiatrico: è attivo da lunedì a venerdì dalle 9 alle 16.

### **Iss, stipendi ancora in ritardo. Appello all'Atap del sindacato (Gazzettino Pordenone)**

(l.z.) Ritorna il problema degli stipendi in ritardo per il personale alle dipendenze della Iss Italia A. Barbato srl di Vigonza (Padova), titolare di appalti di pulizia per i Comuni di Sacile e di Porcia e per l'Atap. Questa volta il mancato pagamento delle spettanze di luglio - attese entro il 15 di agosto e non ancora percepite - riguarda tutte le persone, una trentina, occupate nella pulizia dei mezzi e nel rifornimento della società di trasporti partecipata, così come quelle che provvedono a mantenere in ordine gli immobili di proprietà dei due Comuni. Ed è proprio ai committenti pubblici (o alla partecipata, nel caso dell'Atap) che fa appello il sindacato. «Siamo di nuovo di fronte a un ritardo nei pagamenti degli stipendi - spiega Romildo Scala, della Filcams Cgil -. I committenti, cioè i Comuni di Porcia e l'Atap, pagano regolarmente, ma ciò nonostante i lavoratori non hanno ancora percepito le spettanze relative al mese di luglio, che avrebbero dovuto essere versate entro i primi 15 giorni del mese di agosto. E teniamo conto che si tratta di lavoratori che con quei soldi ci vivono: per lo più donne, spesso monoreddito, con contratti part time da un minimo di 10 a un massimo di 25 ore e con retribuzioni che vanno da 300 a 700 euro mensili». Per questo, la Cgil fa appello ai committenti: «Più volte abbiamo chiesto loro di intervenire, in quanto responsabili in solido, ma non è stato fatto nulla. L'Atap, anzi, pur a contratto scaduto, ha concesso una proroga alla società, nonostante questa situazione. Ora chiediamo ai committenti, che siano enti pubblici o partecipate, di trovare una soluzione al problema».



## **Scuola, riparte il progetto legato a casa della fanciulla (M. Veneto Pordenone)**

di Chiara Benotti - Richieste per il Cavalli Conti-Einaudi anche da Firenze: sono arrivate, ieri, al curatore fallimentare Francesco Ribetti a Pordenone. La scuola paritaria fallita di via Ungaresca andrà all'asta e le trattative sembrano finalmente sul punto di decollare. «Tutti gli interessati possono contattarmi per informazioni al dettaglio - ha invitato Ribetti - all'indirizzo di posta elettronica francescoribetti@gmail.com». La Fondazione Opera Sacra Famiglia sta valutando, intanto, una possibile manifestazione di interesse. «Non mi pronuncio ufficialmente - ha detto ieri Adriano Rosset vertice dell'Osf - al momento». Rosset ha grinta, coraggio e lo spirito imprenditoriale dei "capitani coraggiosi": tanto che Osf non ha archiviato il progetto di recupero dell'ex Casa della Fanciulla a Pordenone. La struttura in via Poffabro, infatti, potrebbe diventare un polo scolastico urbano e Osf gioca su più tavoli la partita che intreccia business e buone pratiche sociali (proprio ieri è stata aperta in sinergia con la Croce rossa la mensa per i profughi al Villaggio del fanciullo). La scuola fallita. Il tempo stringe per riaprire il Cavalli Conti-Einaudi: occorre chiudere al massimo entro il 20 settembre, calcolando le procedure di aggiudicazione e le dichiarazioni da spedire all'Ufficio scolastico. I vantaggi per chi acquisterà l'istituto? La parità scolastica (che assicura titoli e diplomi riconosciuti dallo Stato) e "bonus" regionali e statali. Il valore aggiunto per i futuri titolari è la possibilità di richiedere nuovi indirizzi di studio: liceali e professionali, perché no? «Dispiace l'epilogo fallimentare dello storico istituto paritario Cavalli Conti-Einaudi ma le colpe sono state anche degli ex funzionari dell'Ufficio scolastico regionale nel 2015 - ha dichiarato Mario Bellomo, sindacalista Flc-Cgil -. La sospensione della parità decisa all'improvviso è stata un errore amministrativo, tanto che il Tar del Fvg ha poi imposto la restituzione dello "status". Ma il danno di immagine è stato profondo». La fuga degli iscritti è cominciata nel 2015. «Una scuola che chiude è un lutto - ha valutato Bellomo - per tutta la città». L'ex casa della fanciulla. Non si è mai sopito l'impegno dell'Opera: tre anni fa la convenzione sul recupero della struttura in via Poffabro era stata decisa per garantire aule al liceo Leopardi-Majorana tra l'ex Provincia e l'Osf, insieme al Comune. L'atto è scaduto nel 2016. L'ipotesi era di trasferire dal Bronx la terza sede dei liceali (l'affitto supera i 400 mila euro all'anno nel direzionale), in via Poffabro. Invece, al posto degli studenti avevano trovato alloggio temporaneo decine di profughi, fino a un anno fa. Il patto tra Osf e l'ex Provincia era basato su un affitto delle aule a 435 mila euro annui (+ Iva): dopo 20 anni, sullo stabile riqualificato, l'ex Provincia avrebbe potuto avere il diritto di prelazione. Al Bronx l'Uti del Noncello (subentrata all'ex Provincia) paga lo stesso affitto e il contratto scadrà nel 2018. A scadenza andrà anche la convenzione che l'ex Provincia aveva stipulato, ai tempi di Elio De Anna, con Osf: quella sulla seconda sede del liceo Leopardi-Majorana, che confina nel giardino con l'ex casa della fanciulla, in via Colvera. Il terreno è dell'Opera e la Provincia aveva investito 700 mila euro per il prefabbricato pesante di cui non era proprietaria. Finita la convenzione, Osf potrà chiedere l'affitto all'Uti Noncello. Il problema, irrisolto, resta quello dei costi delle aule per i 1.650 liceali che le frequentano.

## **Convocati per lunedì 680 docenti precari**

Sono stati convocati i 680 insegnanti precari per le nomine annuali di supplenza a Pordenone: 400 le maestre stagionali per le sezioni d'infanzia, mentre gli altri colleghi fanno riferimento alle primarie. Appello questo lunedì a Pordenone nell'emiciclo del liceo Grigoletti, alle 14.30, con i sospirati posti di lavoro da assegnare. «Ci sono in palio oltre 400 contratti di lavoro a tempo determinato, con scadenza, per la maggior parte, 30 giugno 2018 - ha dichiarato Giuseppe Mancaniello, sindacalista della Flc-Cgil provinciale -. Si contano, va da sé, anche gli "spezzoni" orari e i part-time: le possibilità di occupazione non mancano» (*segue*)

### **La preside Condolf guiderà cinque scuole (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Marco Bisiach - L'ormai acclarata e nota carenza di dirigenti e l'abituale attesa per la definizione degli organici dei docenti. Si appresta a partire con queste due criticità, dati di fatto che peraltro non sono estranei alle scuole di tutta la nostra regione, l'anno scolastico 2017-2018 a Gorizia. Dove negli istituti superiori in questi giorni e in queste ore fervono i lavori in vista del suono della prima campanella, fissata dal calendario regionale per la mattina di lunedì 11 settembre, con le segreterie e il personale (docente e non) che sono costretti un po' ovunque agli straordinari per sistemare tutte le piccole e grandi incombenze del caso. Si va dai più comuni lavori di manutenzione ordinaria, dallo sfalcio dell'erba alla sistemazione delle aule, a pratiche burocratiche più complicate come la definizione delle iscrizioni dell'ultima ora o le verifiche delle integrazioni degli studenti che hanno scelto di passare da un istituto all'altro o da un indirizzo di studio all'altro. Cose alle quali ovviamente chi lavora nel mondo della scuola è ben abituato da sempre, anche se è innegabile che negli ultimi anni la gestione delle scuole superiori anche a Gorizia e nell'Isontino è diventata una sfida complicata. Il discorso vale a maggior ragione ovviamente nelle scuole più popolose o dove un singolo dirigente si trova a guidare tanti istituti differenti. A Gorizia ad esempio dal primo settembre la professoressa Anna Condolf è preside del polo liceale formato dal classico "Alighieri", dallo scientifico "Duca degli Abruzzi" e dai licei "Slataper", ma alla stessa dirigente è stata anche assegnata d'ufficio la reggenza del polo formato dagli istituti "D'Annunzio" e "Max Fabiani", che Condolf dirigeva fino allo scorso anno. In totale, dunque, la preside dovrà gestire un totale di 2mila studenti, 300 docenti circa e un centinaio di altri collaboratori. «Un impegno indubbiamente gravoso, una bella sfida, che affronto però con ottimismo e determinazione - spiega la professoressa Condolf -. Al polo liceale sono arrivata da pochi giorni, anche se ho studiato a lungo i documenti che lo riguardavano, e posso dire di aver trovato una scuola che funziona. La strada da fare è tanta, così come ci sono aspetti da migliorare: ci sono stati molti cambiamenti nel personale e serve un periodo di adattamento, ma stiamo lavorando per questo». Per organizzare al meglio gli impegni Anna Condolf spiega di aver creato uno staff di referenti responsabili dei diversi settori con cui collaborerà quotidianamente, e di aver varato un'agenda digitale per far quadrare tutti gli appuntamenti e le incombenze nei diversi istituti. L'unica vera preoccupazione al momento in un anno scolastico che partirà regolarmente- seppur magari con un orario lievemente ridotto come da abitudine per la mancanza di alcuni docenti che saranno nominati a breve, è il discorso Uti. «L'ho detto più volte e continuo a ripeterlo - spiega Condolf -: servono chiarezza, riferimenti precisi e un piano complessivo di interventi sulle scuole». Passando al polo tecnico di via Puccini, anche qui tutto regolare in vista dell'avvio di lunedì mattina, «al di là dell'inevitabile confusione e del super lavoro che c'è sempre nelle settimane precedenti la prima campanella», spiega il vice preside Luciano Gonano, precisando che anche quest'anno le matricole del primo anno entreranno in aula un'ora dopo il resto degli studenti per poter essere accolte ed indirizzate con più calma. I primi giorni di lezione, se non saranno ancora stati definite tutte le cattedre, potrebbero fermarsi a 5 ore di lezione, per poi arrivare alle 6 di routine. L'ingresso differito degli studenti del primo anno è una soluzione adottata tra le altre scuole anche dall'istituto professionale "Cossar-Da Vinci" (in questo caso le prime classi cominceranno alle 8.20, le altre un'ora dopo), dove il vicepresidente Giorgio Samar spiega che «malgrado la mancanza al momento di docenti per alcune discipline riusciremo fin da subito a partire con l'orario completo, utilizzando quelli che un tempo erano i docenti potenziatori».

## **I vigili sfiduciano Raugna: «Tutti i disagi creati da lui» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Antonio Boemo - Vigili con le forze sindacali di Cgil e Cisl all'attacco dei vertici del Comune di Grado per quelle che definiscono «accuse pretestuose dell'amministrazione in carica alla sua Polizia locale». Secondo la nota firmata dai sindacalisti Massimo Bevilacqua della Cisl e Alessandro Crizman della Cgil Funzione Pubblica sembra che tutto quello che accade ora a Grado sia colpa della Polizia locale, che non ha meriti ma solo mancanze. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il recente Triathlon per il quale a quanto pare i vigili, che sono sempre in stato di agitazione, sono stati incolpati per i disagi riscontrati. «Anche il disagio recato ai cittadini dalla chiusura della circolazione per più di 3 ore di sabato 2 settembre per il Triathlon - si evidenzia nella nota - (all'assemblea di ieri hanno partecipato 15 vigili su 16 e il sedicesimo era assente per un corso), viene addossato alla Polizia locale. Ma la scelta di chiudere la città non è certo stata dei vigili, bensì dell'amministrazione comunale e l'ordinanza che si insinua essere stata sbagliata è la stessa di tutti gli anni passati con la differenza (positiva) che quest'anno la segnaletica con tutte le indicazioni necessarie, estremamente evidente, è stata posizionata in assoluto anticipo e in ogni punto della città e frazioni». E nonostante fossero in stato di agitazione, in quanto l'amministrazione comunale «non ha ancora voluto chiudere lo stato di agitazione», i vigili sono stati presenti per garantire al meglio la viabilità nel contesto di una manifestazione delicata e complessa. «E per fortuna che c'erano i vigili - affermano Cgil e Cisl - perché si sono trovati a supplire in molti punti strategici alla mancanza di altri che negli anni passati invece erano presenti». Altra frecciata è quella che riguarda la pubblicizzazione dell'evento e le problematiche legate al traffico che ne conseguono. «Pubblicizzare gli eventi attraverso la stampa e i mezzi di informazione non spetta ai vigili. Forse l'amministrazione potrebbe usare i social, i blog, facebook, i siti istituzionali e i giornali non per denigrare pretestuosamente la propria Polizia locale, ma per fare altre comunicazioni, sicuramente più utili alla collettività, sugli accadimenti importanti, su decisioni, eventi, sull'impiego del denaro pubblico...». Non mancano poi i riferimenti diretti al sindaco, Dario Raugna, e al vice, Matteo Polo, con la precisazione che l'amministrazione si dimentica che la Polizia Locale è «la sua squadra di lavoro e che il comandante della nave è e rimane sempre il sindaco». Spetta a lui e alla giunta, sottolineano ancora i sindacati, fornire ai vigili il personale e le altre risorse necessarie per poter lavorare, così come dare direttive chiare che vanno sostenute poi anche di fronte a contestazioni o lamentele. Invece dopo tante promesse fatte lo scorso anno il sindaco Raugna ha permesso il «depauperamento di questo servizio, non assumendo personale amministrativo né nuovi agenti né personale stagionale», quando sarebbe stato in suo potere, farlo. «E ci si chiede: perché non lo ha fatto? Perché si è deciso di «danneggiare» non solo il corpo ma l'intera città di Grado per poi a fine stagione rimarcare pubblicamente e ripetutamente la mancanza di controllo? Se è mancata la presenza della Polizia locale sul territorio la colpa non può essere che sua e della sua amministrazione, perché potendo cambiare le cose, ha scelto e deciso di non farlo, coscientemente e forse con uno scopo preciso». Chiaro riferimento al fatto che il Comune intende assumere un nuovo ufficiale che quasi certamente diventerà anche il nuovo comandante del corpo. La chiosa è poi diretta al vice sindaco, Matteo Polo che ha dichiarato che gli agenti part-time saranno utilizzati nei mesi dell'anno in cui c'è maggior necessità di rinforzi. «Si chiede se sia consapevole di esser un amministratore del Comune di Grado e non di Tarvisio, dal momento che i due agenti che hanno appena preso servizio hanno un contratto dal primo settembre al 31 dicembre».